

*Il classico*

Graham Greene,  
sull'Orient Express  
è morta l'Europa

ANTONIO MANZINI - PAG. II

# Graham Greene

## Sul treno per Istanbul muore l'Europa

ANTONIO MANZINI

C'è un treno che viaggia e attraversa mezza Europa, su questo treno un'umanità spaventata, insicura, dubbiosa, tragica e dolente. Il paesaggio fuori è invernale, innervato, poca luce quando ce n'è, rigido, freddo, deprimente. I destini dei personaggi si intrecciano fra gli stridori delle rotaie, le fermate nelle stazioni, sembrano tutti correre verso l'iceberg che li attende di lì a qualche anno (il libro Graham Greene lo scrive nel 1932, un anno prima che un caporale dell'esercito bavarese di origini austriache prenda il potere). I colori del libro, la violenza sotterranea che si respira, l'odio che ogni tanto esplose come da una bocca di un vulcano, le parole, la solitudine, tutto sembra voler annunciare una catastrofe imminente, la fine di qualsiasi umanità. S'è detto e scritto tanto su questo *Treno per Istanbul*,

un libro che Greene ha creato per «sfondare», farsi conoscere dal grande pubblico, peraltro riuscendoci. Però non è un esercizio di stile, un divertimento, come anche lui voleva farci credere, è un libro sentito, necessario, importante e profondamente attuale.

Partiamo dai personaggi spesso etichettati come un po' troppo romanzati, dei cliché, prevedibili. E riduttivo, è una critica un po' troppo semplicistica dovuta forse alla paura innata che c'è in molti critici e letterati di non riconoscere in un romanzo piaciuto al grande pubblico degli evidenti e incontestabili valori letterari. Il misterioso dottor Czinner, la ballerina Coral Musker, Myatt il commerciante ebreo, sono invece campioni di un'umanità sconfitta che trascina la loro esistenza sui binari del rimorso, del rimpianto. Czinner, il politico comunista rivoluzionario, sognatore fuori dalla Storia che difende i poveri, gli oppressi in un mondo che sta ascoltando invece altri richiami, al-

tre chimere, per esempio, ha visto naufragare i suoi sogni. Ora è un'ombra, un fuggitivo, l'ultima fiammella di un ideale che sta per essere travolto dalla tempesta bellica più violenta che l'umanità abbia mai conosciuto.

Destre xenofobe avanzano col passo dell'oca in mezza Europa, hanno sete di vittime, siano essi socialisti o ebrei, come Myatt, al quale pesa il suo aspetto, la sua pelle giallognola, il suo naso (nulla di antisemitismo in Greene, anzi proprio evidenziando gli aspetti più sciocchi e retrivi dell'antisemitismo denuncia l'assurdità della repressione razzista stessa), Myatt dicevo che subisce l'odio razziale da parte degli altri passeggeri sull'Orient Express, ma ancora di più dovrà sopportare le odiose offese e ingiurie in quei territori poveri e ignoranti senza principi democratici che gli toccherà visitare per via di un guasto alla locomotiva, una «... regione del mondo talmente desolata, tra gelidi campi e bestiame smunto, che ci si po-

teva aspettare di trovare ancora vivi antichi odi ormai superati nel resto del mondo». (Odi superati nel resto del mondo... importante riportare la frase per ricordare lo spunto ironico che pervade tutto il romanzo). Coral Musker, una ballerina, figlia della povertà in viaggio in seconda classe da Londra a Costantinopoli per una scrittura in un tabarin, nessuno ha per lei il minimo rispetto, neanche se stessa, solo Myatt sembrerebbe, l'uomo d'affari, che la porta in prima classe nel lusso e nella comodità, una gentilezza apparentemente disinteressata che invece vuole qualcosa in cambio, come sempre, è la solita storia vecchia quanto il mondo. Non c'è scampo per quelle come lei, non c'è un posto sicuro per Coral, la vittima, la sacrificabile, quella che ti scordi appena voltato l'angolo.

Dimentichi il suo nome e il suo viso, rientra nella massa silenziosa, la carne da cannone che nessuno, neanche il dottor Czinner, è riuscito a difendere. Al principio di

quella lunga notte dell'umanità insomma non c'è spazio per ideali, per la bellezza profonda, per i sentimenti puri. In questo medioevo

### Un'umanità spaventata varca confini ancora permeabili

pre-bellico chi fra i personaggi del libro riuscirà a cavarsela? Perché è chiaro fin dall'inizio che Greene ha preparato una sorta di roulette russa. Chi si saprà adattare, chi rinuncerà ai sentimenti profondi, chi non ha ideali se non quelli del proprio stomaco e della propria libido, chi obbedisce cioè a una forza cieca, sia essa il denaro o l'autorità costituita. Si sta preparando un mondo terribile, si sta per precipitare nell'oscurità, quando gli uomini perdono il cuore e spaventati difendono quell'osso che gli è rimasto mordendo chiunque si avvicini. È l'inverno che arriva, parafrasando un famoso serial televisivo, che sarà lungo e buio. Vince il mondo dei violenti, dei parvenu, dei truffatori, dei corruttori, dei vigliacchi.

L'Orient Express prosegue il suo viaggio fra paesaggi innevati e notti fredde come le stelle, carico di viaggiatori che forse per l'ultima volta attraverseranno l'Europa dal Belgio alla Turchia con una certa libertà. Possono ancora passare quei confini controllati solo da doganieri e che fra qualche tempo diverranno invalicabili. Questo viaggio pare il canto del cigno di un'epoca e quella di Greene, scrittore assoluto, genio puro della narrazione, è una premonizione della sconfitta di un intero continente, un'intera umanità. Premonizione. O forse solo riflessione. «Il romanziere è in certo qual modo una spia» fa dire a uno dei suoi personaggi. Come lui, l'autore stesso, che spia lo era per davvero. Greene spia l'umanità con occhi orecchie e

cuore, e come su un palcoscenico, da uomo di teatro, la mette in scena nuda e cruda. Il palcoscenico stavolta è un treno per Costantinopoli, un mezzo meccanico che corre su binari e non ha la possibilità di deviare, come potrebbe fare una nave o un aereo, e che dunque ha il destino segnato come i suoi passeggeri.

Greene soffriva di un disturbo bipolare. Credo che questo abbia finito per influenzare non solo la sua emotività ma anche la sua personalità. Una sorta di schizofrenia che si riversa nella sua scrittura che ha l'incredibile virtù di cambiare forma, voce e aspetto in ogni romanzo. Possibile che lo scrittore de *Il nostro agente all'Avana* sia lo stesso de *Il potere e la gloria*? O addirittura di *In viaggio con la zia*? L'amtamorfose come approccio all'atto dello scrivere è la soluzione che Greene adotta prima di affrontare una storia. Greene, uomo di teatro come già ricordato, diventa quello che scrive. Si cala nell'anima e nei corpi dei

### Voleva scrivere un thriller: entrò nelle complicazioni della Storia

suoi personaggi usando le loro corde psicologiche, i loro vizi comportamentali, li comprende e narra la storia con le loro voci, in una sorta di grande interpretazione istrionica. Penetra la vicenda come un grande interprete sa fare, la scava fino in fondo senza fermarsi davanti agli ostacoli restituendocela nella sua originalità. Allora sì, può darsi che abbia cominciato a scrivere *Il treno per Istanbul* per diventare «popolare» (sogni di un ragazzo di 28 anni, vogliamo dargli addosso?), per scrivere quello che oggi si chiamerebbe un thriller, invece tira fuori un romanzo amaro, disincantato, profetico e tondo a dire anche, ahimè, attualissimo. La sua scrittura profonda e sin-

cera, frutto di un occhio che sa guardare dentro l'anima delle persone, dentro la Storia e le sue complicazioni, anticipa gli avvenimenti, anzi li percepisce e li narra prima che accadano, perché come ogni spia (e artista) che si rispetti sta sempre un passo davanti agli altri.—

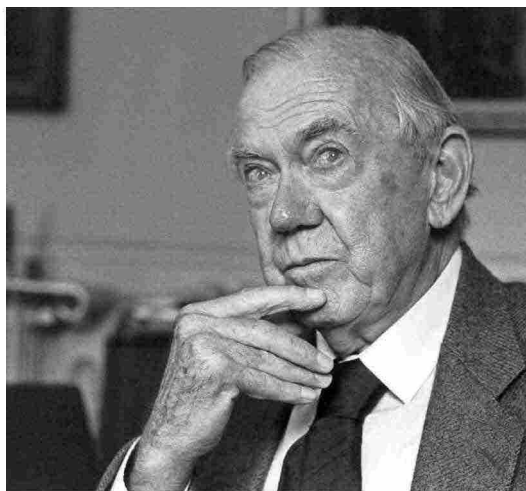
Antonio Manzini, 2019

Sellerio editore, 2019

Tutti i diritti riservati

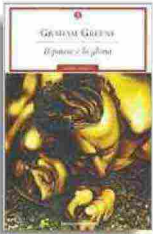
In viaggio sull'Orient Express s'intrecciano i segreti di una ballerina, un ladro, un mercante ebreo, una reporter, un medico rivoluzionario. Amore, morte, avventura: il romanzo uscì nel 1932 e fu il primo successo dello scrittore

Graham Greene (1904-1991) è stato scrittore, giornalista, autore di reportage di viaggio, ma anche agente segreto di Sua Maestà Britannica. È autore di romanzi fra i più popolari della narrativa inglese, storie di guerra, spionaggio, intrighi, casi polizieschi, su sfondi per lo più esotici e con personaggi tormentati e sinistri. Sellerio ha già pubblicato «Il console onorario» e, dopo «Il treno per Istanbul» (uscito nel 1932, un anno prima del giallo allestito sullo stesso mezzo da Agatha Christie con Hercule Poirot) sono in via di pubblicazione: «Il fattore umano», «Una pistola in vendita», «Il nocciolo della questione», «Il terzo uomo», «L'americano tranquillo», «La roccia di Brighton», «Fine di una storia», «Il potere e la gloria»





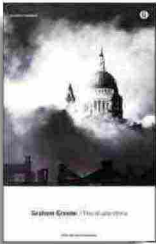
I SUOI CULT



«Il potere e la gloria»  
(trad. di Elio Vittorini)  
Oscar Mondadori, pp. 266, € 9



«Il terzo uomo»  
(trad. di Gabriele Baldini)  
Bompiani, pp. 158



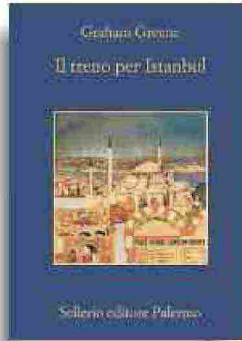
«Fine di una storia»  
(trad. di P. Jahier e M. Stoneman)  
Bompiani, pp. 238



«Il nostro agente all'Avana»  
(trad. di Adriana Bottini)  
Oscar Mondadori, pp. 329, € 14



«Il console onorario»  
(trad. di Alessandro Carrera)  
Sellerio, pp. 442, € 15



Graham Greene  
«Il treno per Istanbul»  
(trad. di Alessandro Carrera)  
A cura di Domenico Scarpa  
Sellerio  
pp. 364, € 14  
Con una nota di Antonio Manzini  
che anticipiamo in queste pagine

